

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno VII - DICEMBRE 2018

Editoriale

Parole di Natale

In questi giorni incontrando le persone sentiremo più volte: "Buon Natale", "Auguri", "Felice anno nuovo", queste sono le parole che ci faranno compagnia in questo periodo, è come un rito che si ripete puntualmente ogni anno quando si comincia a respirare l'aria delle feste.

Tutti i visi sembrano sorridenti, la gente appare più buona, gli alberi, i regali, i dolci, i soliti addobbi nei negozi e per le strade vogliono ricordarci che per qualche giorno si cercherà di mettere da parte la vita di tutti i giorni.

Intanto, guardando ad Oriente, possiamo ritrovare quella capanna, quella grotta, quella stalla, e soprattutto quella luce da dove è nata la nostra storia...

Laggiù, è nato un Bambino, è nata una famiglia, l'immagine di un presepe che da oltre duemila anni continua a trasmettere messaggi con solo parole d'amore, quell'amore che ci rende tutti figli di quel Bambino umile e semplice.

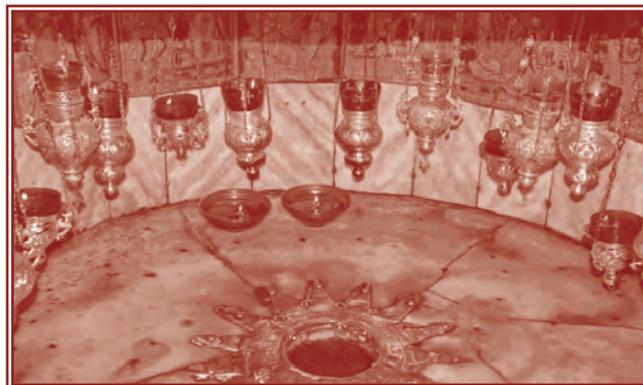
Ecco allora che per ritrovarsi, e riscoprire la voglia di semplicità, soprattutto in questa società che vuole tutto subito, il pensiero dello scrittore inglese Charles Dickens (1812-1870) appare come un invito da mettere in pratica: "E' bene tornare bambini qualche volta e non vi è miglior tempo che il Natale, allorché il suo onnipotente fondatore era egli stesso un bambino".

g.s.

L'atmosfera di Natale



di P. Angelo di Placido



Agli inizi di Agosto, recatomi in Terra Santa per un pellegrinaggio organizzato dal nostro Parroco P. Antonio in occasione del suo 50° di Sacerdozio, sono ritornato per la terza volta nella terra di Gesù.

Naturale che uno dei luoghi più suggestivi ed evocativi per noi cristiani è Betlemme dove si concretizza la "nuova creazione" con la nascita di Gesù attraverso la quale inizia un nuovo cammino e una nuova rinascita che chiamiamo "rigenerazione".

Betlemme è una città religiosamente islamica con una sparuta presenza cristiana; esternamente tutto dice fuorchè quello che storicamente e teologicamente è accaduto quella notte lì.

La visita fatta alla Basilica mi ha lasciato una strana sensazione di piccolezza anche se grande e maestosa.

Per entrare bisogna abbassarsi tanto è piccola la porta, per arrivare al luogo: "Hic natus est Jesus (qui è nato Gesù)" bisogna abbassarsi; vorrà dire qualcosa se non ci si arriva con superficialità tipica del turista. →



Dicono, ed è vero, che la porta d'ingresso sia tale per evitare che le truppe a cavallo dei saraceni facessero scempio in quel luogo sacro. Ma è pur vero che entrando chinati si è quasi inconsciamente portati a compiere un gesto di umiltà riconoscendo la grandezza di quello che vi è gelosamente custodito: IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE.

Ed è questo il messaggio che questa mia riflessione sul Natale vuole portare nelle vostre case e nei vostri cuori: l'esigenza oggi di riscoprirci "piccoli" come ci raccomanda Gesù nel Vangelo per aver accesso nel suo regno.

Accade così che a Natale circola nell'aria come un richiamo, come una nostalgia di un mondo in cui i rapporti umani siano caratterizzati dalla bontà; questo richiamo rischia però di rimanere superficiale e passeggero. Perché questo non accada bisogna accettare di crescere insieme al Bambino di Betlemme e scoprire, con il soccorso dello Spirito Santo, che quel Bambino è la manifestazione stessa dell'amore di Dio per noi, non è un Bambino come tutti gli altri, non è solo un Bambino, ma il Figlio stesso di Dio in mezzo a noi, l'unico in grado di cambiare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne.

Una persona a noi tanto cara e familiare che ci fa da apripista in quanto Lui l'ha già raggiunto è S. Giovanni XXIII, il quale in uno dei suoi scritti diceva queste testuali parole che risuonano per noi non come pia esortazione, ma come statuto fondante della nostra vita di fede in Colui che per primo si è fatto povero, umile, piccolo.

Papa Giovanni XXIII ha scritto un decalogo della bontà su cui sarebbe bene riflettere di tanto in tanto.

Essere buono è dimenticare se stessi per pensare agli altri.

Essere buono è perdonare pensando che la miseria umana è più grande della cattiveria.

Essere buono è avere pietà della debolezza altrui pensando che noi non siamo diversi



dagli altri e, nelle loro condizioni, forse saremmo stati peggiori.

Essere buono è chiudere gli occhi davanti all'ingratitude.

Essere buono è dare anche quando non si riceve, sorridendo a chi non comprende o non apprezza la nostra generosità.

Essere buono è sacrificarsi, aggiungendo al peso delle nostre pene di ogni giorno quello delle pene altrui.

Essere buono è tener ben stretto il proprio cuore per riuscire a soffocare le sofferenze e sorridere costantemente.

Essere buono è accettare il fatto poco simpatico che più doneremo più ci sarà domandato.

Essere buono è acconsentire a non avere più nulla riservato a se stessi, tranne la gioia della coscienza pura.

Essere buono è riconoscere con semplicità che davvero buono è solo Dio.

Cari amici il Signore Gesù che ancora una volta nascerà in questa notte santa, nasca veramente nei nostri cuori e li trasformi: BUON NATALE!





E IL VERBO SI FECE CARNE

di P. Antonio Lombardi

Questa è la celebre frase del prologo del Vangelo di Giovanni, in cui si annuncia che il logos divino si è fatto uomo, si è fatto carne. Essa ha una particolare importanza per la Cristologia. In essa si annuncia che l'incarnazione non si esaurisce in un atto unico ma segue un processo storico, e progressivo. Perciò si può parlare anche di incarnazione progressiva. Ma che significa "incarnazione progressiva"? che le tre enunciazioni del prologo: in principio era il verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio, presuppongono una storia, con un prima ed un dopo: un prin-

cipio eterno in Dio è una presenza permanente del Verbo con noi.

Un progredire dal Divino, che è il Verbo, all'umano nella carne.

Da Dio nella eternità del Verbo, all'uomo nella temporalità dell'uomo: una eternità segnata dalla sua umanità, cioè dalla presenza del male, del dolore, della sofferenza. E di tutto ciò che caratterizza l'umano nella sua costituzione. Quando il dolore lacera la carne dell'uomo o di un popolo, allora Dio appare. Nel processo di incarnazione Dio appare lontano, sembra assente.

L'incarnazione è il cammino con cui Dio comincia ad incarnarsi in un uomo, in un popolo, nell'umanità. Allora l'incarnazione ha il volto di una storia, cioè il nome di storia della salvezza. Questo processo di incarnazione si chiama anche progressiva.



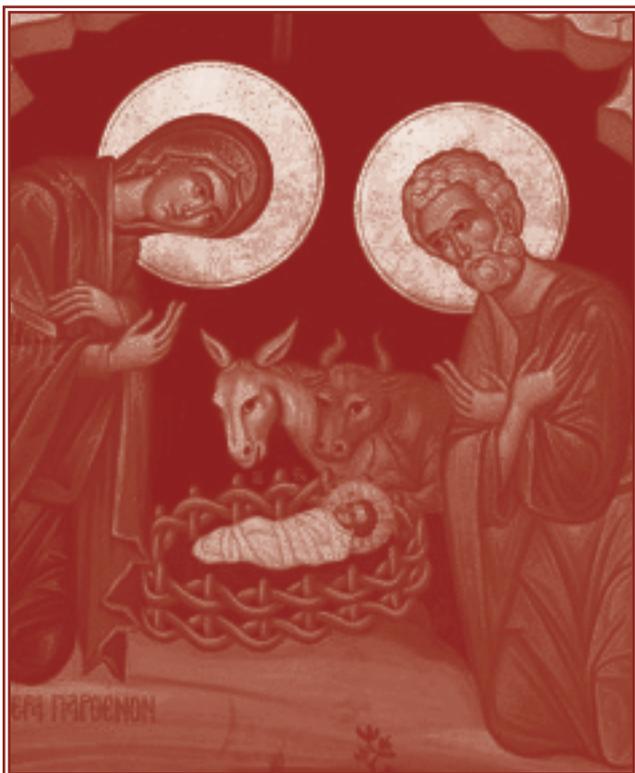
Non è un rapido passaggio, non è un semplice attraversare la storia da parte del Verbo Incarnato, ma è la presenza di Dio con noi, è stare in mezzo a noi, per fare la storia con noi.

È chiedere una nuova e continua incarnazione, il cui protagonista è sempre Il Verbo che si è incarnato e che resta con noi. E' Emmanuele.

Resta con noi a costruire la storia della salvezza, ad incarnarsi nella chiesa.

Certamente Il Verbo di Dio si è incarnato solo in Gesù di Nazareth, tuttavia nell' antico testamento troviamo linguaggio, persone o segni nei quali traspare la descrizione di ciò che è già incarnazione e che ha tutto il valore di una preparazione all'evento centrale e determinante in cui si manifesta nella carne debole e si esprime nella sua forza, la sua fragilità. Il divenire salvifico della grazia. Nel Verbo incarnato riceviamo grazia su grazia, che ha ricevuta dalla pienezza del Verbo. Riceviamo la visione della Gloria. Cantiamo Inni di lode.

Facciamo Festa. Perché nel Verbo fattosi carne, Dio è con noi, accanto a noi, in noi.



Gesù è nato per te...

di Gabriele Adani

Dove è nato questo Dio, dove lo possiamo trovare? Egli è nato a Betlemme e ci ha dato tutte le prove del suo amore. Ora è lui che aspetta, è Dio che desidera la nostra libera scelta, per farci felici. Saremo soli, se lasceremo Dio ad aspettarci inutilmente.

Egli è venuto sulla terra ed è già vicino a te; sei tu che scappi, sei tu che lo tieni lontano e te ne vai, povero e triste, lontano da lui.

Tu stai male, tu non sei contento, ma ne dai la colpa a mille invenzioni, a mille scuse. Fermati, alza lo sguardo da terra e troverai un fanciullo meraviglioso, un uomo dagli occhi divini, che desidera parlarti e vuole stare con te.

Ascoltalo; colui che ti vuole è Dio in persona.



BELLO IL VERBO NATO FANCIULLO

La Chiesa è tratta dal genere umano, affinché il capo della Chiesa sia la carne stessa unita al Verbo, e gli altri credenti siano le membra di quel capo. Vuoi vedere infatti che verrà alle nozze? *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio (Gv 1,1).*

Si rallegri la sposa amata da Dio. Quando amata? Quando era ancora deforme.

Perché tutti hanno peccato – dice l’Apostolo – e hanno bisogno della gloria di Dio (Rm 3,23). E di nuovo: *Infatti Cristo è morto per gli empi (5,6).*

Deforme è amata, affinché, non resti deforme. Non è amata infatti perché deforme, in quanto non è la deformità che è amata; se fosse amata, verrebbe conservata; ha eliminato la deformità e ha creato la bellezza.

A chi è venuto, e chi ha formato? Venga ormai egli stesso nelle parole della profezia; ecco, lo stesso sposo avanzi verso di noi: amiamolo; oppure, se avremo trovato in lui qualcosa di deforme, non amiamolo. Egli invece ha trovato molte deformità; e ci ha amato; al contrario noi non dobbiamo amarlo se troviamo in lui qualcosa di deforme.

Perché anche nel fatto che si è rivestito della carne, cosicché si dicesse di lui : *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro (Is 53,2)*, se considererai la misericordia nella quale si è fatto uomo, ivi è bello.

Il profeta pertanto parlava e nome dei Giudei, quando diceva: *Lo abbiamo visto, e non aveva bellezza né decoro.* Perché ? Perché lo vedevamo senza comprendere. Ma per coloro che capiscono, e il *Verbo si è fatto carne (Gv 1,14)*, è di una sublime bellezza.

Dice uno degli amici dello sposo: *Lungi da me gloriarmi, se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo (Gal 6,14).* E’ poco non arrossire dalla croce, se non te ne glorierai.

Perché dunque non ebbe bellezza né decoro? Perché Cristo crocifisso, per i Giudei fu scandalo, e stoltezza per i Gentili. Ma perché anche nella croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini (cfr. 1 Cor 1,23.25)

A noi dunque, che crediamo, lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l’umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti (cfr. Lc 2,8-14; Mt 2,1).E’ bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell’invitare alla vita, bello nel curarsi della morte, bello nell’ abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo.

Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza. Suprema e vera bellezza è la giustizia; non lo vedrai bello, se lo considererai ingiusto; se ovunque è giusto ovunque è bello. Venga a noi per afarsi contemplare dagli occhi dello spirito descritto da questo profeta che lo loda (cfr. Sal 44,2)

Sant’Agostino

(Dal Commento ai Salmi)





IL BUE E L'ASINELLO

di Fausta Sinibaldi

Si avvicina il tempo del Natale e nel ripetere gesti e consuetudini natalizie, proponiamoci anzitutto di vivere con essi l'avvento del Signore Gesù. I nostri gesti non siano semplicemente rievocativi ma pieni di vivida attesa, di valori rinnovati, di propositi nuovi. Per prima cosa pensiamo al Presepe. E' bello riscoprire la grotta, il Bambinello, la Sacra Famiglia, i pastori, gli angeli e, accanto alla mangiatoia, il bue e l'asino, sempre presenti a testimoniare l'Incarnazione di Gesù.

Ma il bue e l'asinello erano veramente presenti nella grotta di Betlemme quando è nato Gesù?

Ebbene, nei Vangeli ciò non è riportato esplicitamente. Eppure noi poniamo questi due animali in ogni presepe nelle nostre case o nelle chiese. Inoltre il bue e l'asino vengono rappresentati anche nei maggiori capolavori dell'arte

sacra che raccontano la Natività, dal celebre affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova all'Adorazione dei pastori del Mantegna, dalla 'Natività mistica' del Botticelli alla luminosa 'Natività' del Dürer, e poi Giorgione, Tiziano e Caravaggio.

Nel Natale del 1223 san Francesco d'Assisi si era ritirato in preghiera a Greccio e lì ha creato il primo Presepe. Francesco ha rievocato il Natale del Signore mediante una rappresentazione vivente col Bambino in una grotta, adagiato su una mangiatoia, tra Maria e Giuseppe, il bue e l'asinello. Da questa 'memoria' ha avuto origine la tradizione del presepe che è giunta così fino a noi come simbolo di pace e fraternità.

In verità i Vangeli canonici ci narrano la nascita di Gesù nel suo profondo significato: l'Incarnazione. A questo proposito nel vangelo di Giovanni (Gv 1,9-14) leggiamo: " Venne nel mondo la luce vera".

L'evangelista Luca (Lc 2,4-14) aggiunge





qualche notizia in più sulla nascita del Salvatore, ci racconta l'adorazione dei pastori, la gloria degli angeli e la pace agli uomini di buona volontà.

Ma se facciamo un passo indietro nelle Sacre Scritture si trova scritto nel 1° libro del profeta Isaia (Is 1,3) la presenza profetica del bue e l'asinino, in una profezia che annunciava l'avvento del Messia che nessuno riconosce in Israele:

*«Ho allevato e fatto crescere figli,
ma essi si sono ribellati contro di me.
Il bue conosce il suo proprietario
e l'asinino la greppia del suo padrone,
ma Israele non conosce,
il mio popolo non comprende».*

Anche il profeta Abacuc (3,2) nella versione greca ha scritto che il Signore apparirà tra due angeli:

" In mezzo a due esseri viventi [...] tu sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo, tu apparirai".

Poi nel libro dell'Esodo (25,16-22) si narra dell'arca dell'alleanza che conserva le due tavole della Legge di Mosè e di due cherubini che, posti ai lati del coperchio dell'arca, custodiscono la Parola di Dio posta in mezzo al suo popolo:

"E metterai nell'arca la testimonianza che ti darò".

E poi prosegue:

"Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti".

Nel Nuovo Testamento l'arca dell'alleanza è la Vergine Maria perché porta Gesù nel suo seno. L'evangelista Luca scrive che Maria è simbolo della nuova arca dell'alleanza, ella porta in sé e custodisce il figlio di Dio disceso in mezzo agli uomini e , per tutta l'umanità, è giunta l'ora della Vera Conoscenza.

Papa Benedetto XVI nel volume ` L'infanzia di Gesù', commenta l'interpretazione che sant'Agostino dà alla mangiatoia, dove è stato

posto Gesù Bambino. Con una particolare similitudine Agostino scrive: come gli animali trovano nutrimento nella mangiatoia così l'uomo trova il vero nutrimento dalla mangiatoia dove giace Colui che ha indicato Se stesso come il vero Pane disceso dal cielo. La mangiatoia rimanda alla mensa di Dio che in modo così misterioso attua la redenzione degli uomini.



Nello stesso volume papa Benedetto, alla pagina 83, riassume così i suoi pensieri sul Natale:

"Nella particolare connessione tra Isaia (1-3), Abacuc(3,2) e Esodo (25, 18-20) e la mangiatoia appaiono, quindi, i due animali come rappresentazione dell'umanità di per sé priva di comprensione che, davanti al Bambino, davanti all'umile comparsa di Dio nella stalla, arriva alla conoscenza e, nella povertà di tale nascita, riceve l'epifania che ora a tutti insegna a vedere. L'iconografia cristiana già ben presto ha colto questo motivo. Nessuna rappresentazione del Presepe rinuncerà al bue e all'asinello".

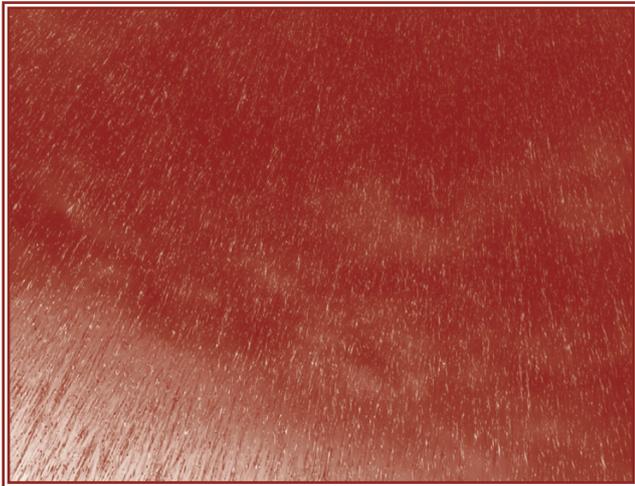
Allora, in questo Natale, seguendo Gesù annunciato, Gesù fatto carne, nutrimento, Gesù adorato dai pastori e riconosciuto dall'umanità, l'augurio sincero sia quello di fissare lo sguardo sul Bambino nato a Betlemme , accumulare la sua ` Luce ' per poi poterla irradiare nel mondo.

Auguri a tutti per un Santo Natale!



"RORATE COELI DESUPER" (STILLATE CIELI DALL'ALTO)

di P. Antonio Truda



L'uomo moderno ha acquisito progressivamente la convinzione che spetta alla stessa umanità generare la propria salvezza.

La Parola di Dio invece ci ricorda che la salvezza può venire soltanto da Dio, è dono di Dio ed ha un nome: Gesù (Dio salva!).

Nel 2° libro di Samuele (7,1ss) c'è la profezia di Natan che ispirò il messianismo a partire dal X secolo a. C. .

Esso si colloca sullo stesso fondo culturale e religioso di altri testi messianici ugualmente arcaici, come ad es. Genesi 3,15, il cosiddetto "protovangelo" ove si parla della discendenza della donna che schiacerà la testa del serpente: di Genesi 49,10 ove si allude alla venuta di "Colui", al quale appartiene lo scettro del comando, per diritto divino; ancora a Numeri 24,17 ove Balam, in un inatteso e improvvisato oracolo contempla la misteriosa stella che spunterà da Giacobbe.

A David che vuole costruire una casa al Signore e dare al popolo un centro di culto, Dio ricorda, per mezzo di Natan che sarà Lui a costruire una casa a David, dandogli un trono, che durerà in eterno.

In piena conformità con questa profezia, Luca (1,26-38) indica, nell'annunciazione

dell'Angelo a Maria, il compimento della promessa fatta da Dio a David, e vede in Gesù la realizzazione di tutte le promesse antiche, realizzazione che è opera esclusiva di Dio, anche se avviene con il concorso umano (Dio ha sempre bisogno degli uomini!) rappresentato dal Sì di Maria.



A noi, come Chiesa, è affidato il compito di proclamare "fino agli estremi confini della terra" che la speranza dell'uomo ha bisogno di Gesù Cristo e ha bisogno del Padre.

Solo nell'accettazione di Dio trova fondamento la nostra speranza. Solo scoprendo Cristo presenta nella nostra vita e nella nostra storia potremo costruire il futuro dell'umanità.

Voglio concludere con la citazione, presa da "Maria donna dei nostri giorni" di mons. Tonino Bello (1935- 1993) .

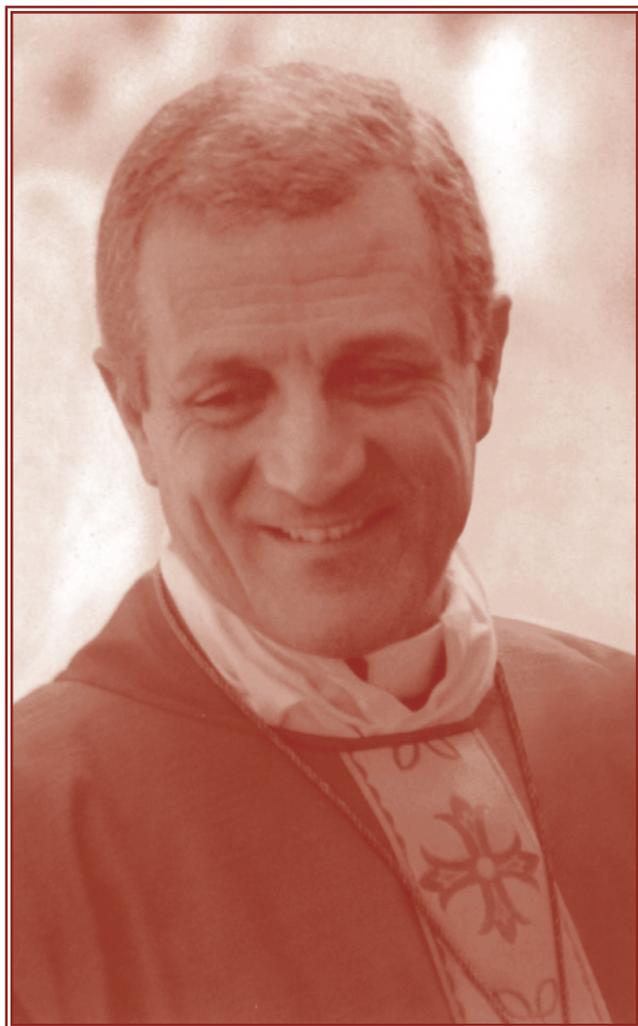
Mi sembra colga molto bene questo desiderio dell'uomo di rispondere alla "sua" vocazione missionaria.

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo mandare, le radici



della sua primordiale vocazione.

*Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che, aparendo agli albori della rivelazione neotestamentaria accanto a lui, il grande missionario di Dio, lo sceglie-
sti come unico metro della tua vita. ...*



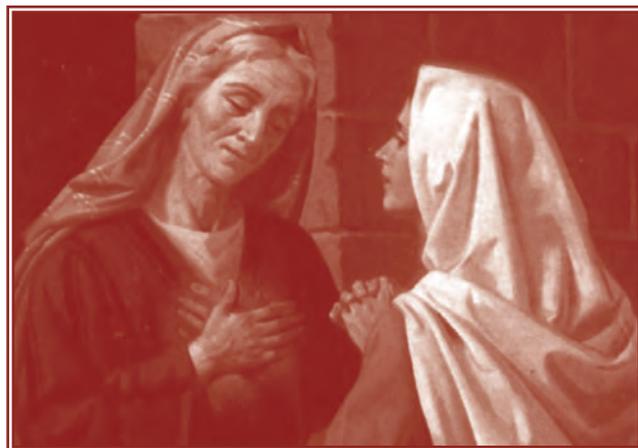
Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina...

Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le afflizioni del mondo.

Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete.

*Tu che nella casa di Elisabetta pronuncia-
sti il più bel canto della teologia della libera-
zione' ispiraci l'audacia dei profeti.*

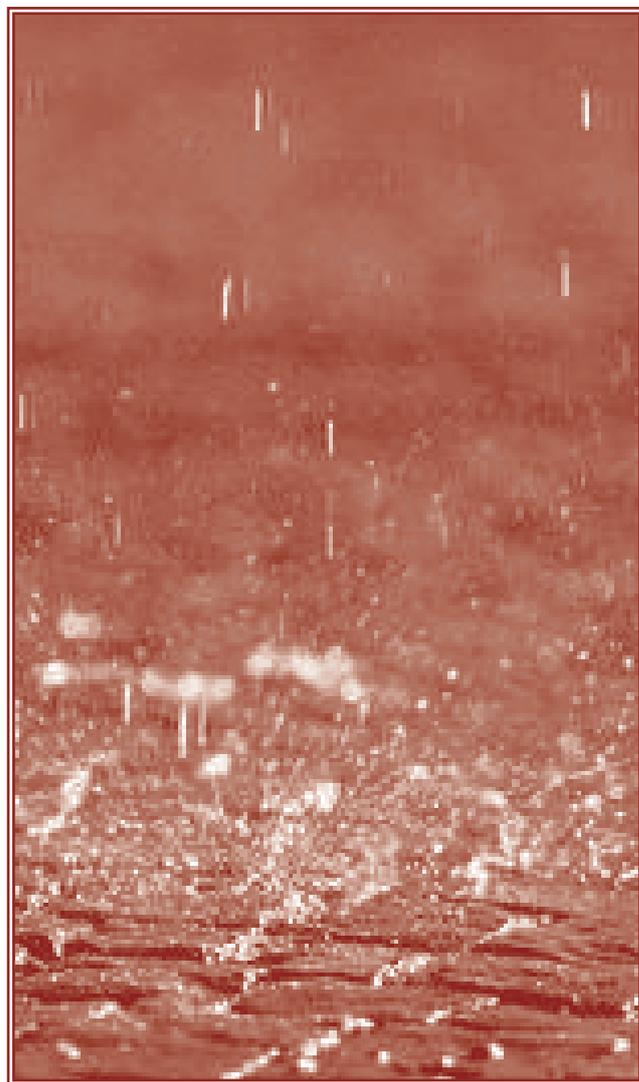
*Fa' che sulle nostre labbra le parole di spe-
ranza non suonino menzognere. Aiutaci a*



pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore.

E liberaci dalla rassegnazione.

Sì ne abbiamo proprio bisogno "Rorate Coeli Desuper "...Piovetate cieli dall'alto e le nubi ci portino il Salvatore !!!





La Novena di Natale

Tra le tante usanze di questo periodo di feste, ricordiamo quella che ha luogo nelle chiese dal 16 al 24 dicembre: la Novena di Natale, che costituisce senza dubbio un momento significativo nella vita della comunità cristiana.

La stessa Novena ha origini antichissime: ebbe inizio nel lontano 1618 presso la basilica romana di S. Maria sopra Minerva, per iniziativa del padre domenicano Giacomo Cotta e ben presto tale pratica si diffuse in tutti gli altri luoghi sacri.

Soprattutto nelle parrocchie i fedeli recitano preghiere particolari, arricchite da canzoncine e melodie che hanno il compito di avvicinare e preparare la gente a vivere questo tempo di Avvento ed essenzialmente ad accostarsi in maniera semplice e spontanea al grande giorno del Natale.

Il Direttorio su pietà popolare e liturgia scrive così: "La novena del Natale è sorta per comunicare ai fedeli le ricchezze di una Liturgia alla quale essi non avevano facile

accesso... Nel nostro tempo, in cui è stata resa più agevole la partecipazione del popolo alle celebrazioni liturgiche, sarà auspicabile che sia solennizzata la celebrazione dei Vespri con le "antifone maggiori" e i fedeli siano invitati a parteciparvi. Tale celebrazione, prima o dopo della quale potranno essere valorizzati alcuni elementi cari alla pietà popolare, costituirebbe un'eccellente "novena del Natale" pienamente liturgica e attenta alle esigenze della pietà popolare".



"Gloria in excelsis Deo"

Il "Gloria in excelsis Deo" che viene cantato solennemente nella notte di Natale, è un antichissimo inno della liturgia cristiana e fu incluso nel Libro delle Odi.

Fino al XIX secolo, la preghiera era anche conosciuta come il "Cantico degli Angeli".

Si deve a Papa Telesforo (128-139) sia l'origine della celebrazione della Messa di mezzanotte, sia la disposizione che il giorno della nascita del Signore, si cantasse il Gloria.

Successivamente il pontefice Simmaco



(498-514) ordinò che il Gloria fosse recitato o cantato ogni domenica, nelle feste natalizie e in quelle dedicate ai martiri.

La tradizione vuole che il testo, attribuito a Papa Telesforo, sia stato tradotto dal greco in latino da Sant'Ilario di Poitiers vissuto dal 310 al 366.



Giornata di Natale

di Filippo Gizzi

In molti aspetti esterni, il Natale è un giorno come gli altri: nelle prime ore dopo l'alba, gli autobus ancora più rari, avanzano quasi sonnolenti, tra pioviggine, nebbie e nevi. Nei bar, chi ha obblighi inderogabili di lavoro sorreggia cappuccini con il classico "cornetto fresco", mentre sogna coperte calde e invidia chi dorme ancora.

Queste ore mattutine sono anch'essi momenti profondi di un Natale. Momenti fatti anche di riflessioni, di pensieri. Rimpianti di cose non fatte o non riuscite, impegni mancati, speranze deluse.

E allora Natale non è più un "dolciastro" incontro di persone, di auguri forse vuoti o non sinceri. Una piccola "molla" improvvisa, detta pure "coscienza", indaga dentro di noi e verso gli altri.

Soprattutto quando la notte ci dona un prezioso, assoluto silenzio: responsabilità, spiegazioni, vicende appaiono chiare come immagini sul più lucido specchio.

Poi ci saranno pranzi, luci presepi, alberi: ma

quella "molla" continuerà ad indagare in noi e intorno a noi.

Tutto bello, simpatico, sorridente? Forse all'esterno. Come qualche antico presepe che rivive in inevitabili nostalgie di tempi più semplici e più veri.

Ricordate la celebre interpretazione di Eduardo de Filippo nel "Natale in casa Cuppiello"? E quella frase ricorrente: "Il presepio quest'anno non mi piace, non mi piace!".

Parole che sembrerebbero scherzose, leggere.

E invece nascondono un'amarrezza pesante, sconsolata: lo sconforto per amore e affetti che mancano. Ma così non deve essere. Cerchiamo di ritrovarci nel meglio di noi stessi. Non tanto in quella sfuggibile nostalgia di Natale e luci lontane, ormai irraggiungibili.

Piuttosto in una ricerca, anche appassionata, del prossimo: di chi amammo e amiamo e a cui dobbiamo dare affetto, per riceverne ancora. Persone conosciute o sconosciute che forse ci attendono e noi neppure lo sappiamo.

Ma pure esistono in un nostro futuro già vicino.

A tutti Buon Natale.





ASCOLTA LA VITA

Tra qualche giorno sarà Natale e ancora una volta si respirerà aria di festa: tutti faranno propositi di bontà, di altruismo, di generosità.

Ma è davvero così?

La società europea, che in parte sembra dettare i ritmi e i tempi del nostro esistere, (anche a livello economico), quasi a voler primeggiare e forse a imporre metodi e sistemi, si trova a dover affrontare problemi e questioni che sono di difficile risoluzione.

E così quotidianamente riceviamo notizie e informazioni di vario genere, che ci raccontano di nazioni, popoli, gruppi e movimenti, ma dell'uomo, del singolo individuo si parla poco.

In questo periodo intessuto di tecnologia e di mondi virtuali, l'uomo il più delle volte, è come se visse da solo in mezzo alla gente, agendo non da protagonista, né tantomeno da osservatore, ma piuttosto come un individuo che rinuncia a vivere, a credere e forse a sperare.

Nelle grandi città dell'Europa, in quelle che vengono definite metropoli, dove le razze e le culture, le lingue, si confondono e la vita scorre sempre più veloce, c'è ancora purtroppo tanta indifferenza e tanta solitudine.

Questa società, troppo presto considerata del benessere (ma sarà veramente così?), sembra aver perso la propria identità, riconoscendosi troppo spesso in modelli e miti non sempre positivi; abbandonando o dimenticando i valori, pronta più ad "usare" il singolo individuo piuttosto che aiutarlo, tendendogli una mano.

La triste conferma viene dall'umanità stessa che già da diverso tempo sta attraversando un profondo periodo di crisi, soprattutto sotto l'aspetto della morale.

Ho letto nel testo di una canzone, scritta da una ragazza impegnata da anni nel volontariato una frase che ci deve far riflettere. " ... Ascolta la vita che è intorno a te...".

Viene naturale domandarsi quante volte l'uomo riesce veramente ad ascoltare, non per sentire distrattamente, ma per capire, comprendere ed amare il prossimo?

L'abbiamo detto all'inizio, tra qualche giorno sarà Natale, l'augurio che facciamo è quello che ogni uomo abbia la possibilità di ascoltare non solo la vita intorno, ma specialmente quella che batte nel cuore, affinché possa dare veramente un senso alla propria esistenza.



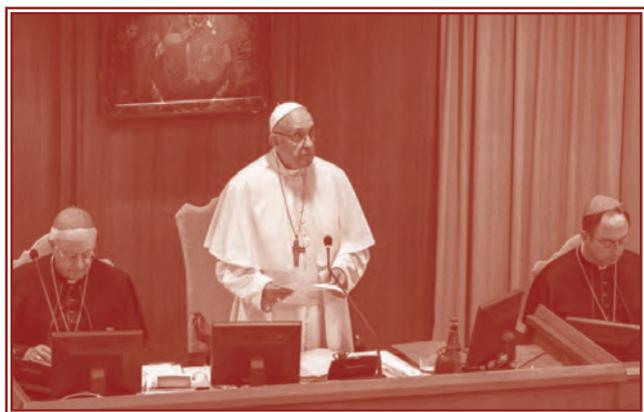


I GIOVANI E LE LORO ASPETTATIVE DALLA CHIESA

Il 27 Ottobre 2018 è stato pubblicato il documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani al Santo Padre Francesco.

Il documento intende trattare in modo peculiare delle specifiche realtà, personalità, credenze ed esperienze dei giovani del mondo, chiedendo un confronto aperto con la Chiesa, autentico e pragmatico.

Rappresenta quindi una guida per i Vescovi al fine di comprendere meglio le



richieste dei giovani di oggi, dei loro problemi nei rapporti con la fede e la Chiesa, le loro aspettative e la loro voglia di cambiare idea su una Chiesa fin qui considerata troppo giudicante.

Le ragioni di una distanza tra i giovani e la Chiesa affonda le proprie radici in una serie di ragioni valide e rispettabili: dagli scandali sessuali ed economici, alla scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio e la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte ai temi sensibili della società contemporanea in continua evoluzione quali ad esempio l'aborto, la contraccezione, la convivenza, il matrimonio, il divorzio.. etc.

I giovani vorrebbero quindi che la Chiesa cambiasse i suoi insegnamenti, o quanto

meno, che fornisca una migliore interpretazione e una maggiore apertura su tali questioni fondamentali.

Da queste premesse i giovani si aspettano dunque un gran desiderio di trasparenza e di credibilità da parte dei membri della Chiesa, che sappiano quindi riconoscere con umiltà gli errori del passato e del presente ed impegnarsi con coraggio a vivere ciò che professa.

I giovani inoltre, desiderano anche un incontro vivo con la fede, cercando di conoscere fortemente Gesù anche attraverso testimonianze di uomini e donne che con passione hanno vissuto la propria vita in relazione con Gesù. I giovani si aspettano quindi dalla Chiesa una comunità ecclesiale più autentica e fraterna (Sinodo parte 1, Cap. IV, par.57).

A tal proposito una Chiesa autentica che si aspettano i giovani è quella comunità ecclesiale capace di essere trasparente, accogliente, onesta, comunicativa, interattiva e gioiosa.





Nella terza e ultima parte del Sinodo si fa anche riferimento alla volontà dei giovani affinché la Chiesa comunichi questo messaggio di rinnovamento anche e soprattutto attraverso i moderni mezzi di comunicazione e di espressione, al fine di meglio penetrare nei diversi tessuti sociali tra i giovani. Nonostante questi numerosi interrogativi, i giovani cattolici desiderano fortemente di

essere parte della Chiesa, auspicando però una Chiesa presente nei territori, fatta di persone autorevoli e al contempo umili, che si spendono e mettono la faccia, persone che sappiano ascoltare, dialogare, accogliere e che sappiano sostenere i giovani nelle loro scelte in una realtà sempre più fragile e piena di insidie.

Giampietro Maria Teodori

QUESTI GIOVANI...

Essere giovani oggi, significa guardare indietro e cercare di capire che ogni epoca della nostra società ha visto dei cambiamenti nel modo di vivere dei giovani stessi.

Oggi, la società è costruita maggiormente in maniera tecnologica e addirittura virtuale e a tutti richiede un impegno e uno sforzo maggiore per stare al passo con i tempi.

Infatti non c'è ragazzo o ragazza (ma vorremmo dire tutti...anziani compresi) che non facciano uso di un cellulare, e non c'è posto o luogo che non s'incontrino persone, che stanno parlando o inviando messaggi.

E' cambiato in maniera radicale il modo di comunicare, adesso tutto avviene rapidamente attraverso whatsapp, facebook, instagram, ecc, già da tempo è nata una nuova lingua e non solo nell'universo giovanile.

I giovani, così veloci nell'assorbire le varie mode, adesso non hanno più voglia di aspettare: chiedono, giustamente, di avere un ruolo ben preciso nella società per mettere a disposizione di tutti le loro capacità e di non essere costretti a cercare fortuna altrove.

g.s.





RIFLESSIONE MATTUTINA...

di Gino Moncada



Appena sveglio, stamane, riflettevo sul fatto che la prima cosa che Agostino chiede a chi Avoglia divenire cristiano, è richiedere a Dio, con umiltà la grazia della fede.

Ora, pensavo, una legge naturale che regolava la vita dei pagani, presente nella loro coscienza in virtù della natura e dei misteriosi suggerimenti divini (Paolo nella Lettera ai Romani) o più esplicitamente quella mosaica per i giudei, si fondavano necessariamente entrambe su Dio, eppure non garantivano la salvezza, perché Dio non è solo "principio di salvezza", ma "mezzo" di salvezza, dato che sappiamo bene che senza il suo contributo, noi non siamo capaci di adeguarci a regole che pure abbiamo conosciuto o ricevuto.

Continuando questo processo logico, mi sono accorto di quanto fosse banale questa mia riflessione. Ma certo, il "mezzo" ci è stato dato, è la "redenzione" è la venuta, la morte e la resurrezione di Cristo, che ci ha salvati dal peccato e capaci di sperare nella salvezza eterna.

Prima di Lui conoscevamo la Legge, ma non avevamo i mezzi espliciti per rispettarla, anche se il verbo era con l'umanità dai suoi albori (come dice Agostino a Porfirio).

A tale proposito mi è venuta in aiuto una frase del celebre filosofo cristiano Jacques Maritain (1882-1973): " *L'uomo si salva per mezzo della croce di Cristo, attraverso la sua incorporazione nel corpo mistico del Cristo (evidenziata nel Battesimo), che è la Chiesa*".

Cristo è il Mediatore della Nuova Alleanza.

E' bene interpretare tale frase, Dio oltre ad essere il "principio", è il "mezzo" e il "fine" della legge morale che può giustificarci e farci sperare nella salvezza finale.



Ma questa meravigliosa visione implica anche un'ulteriore riflessione: le opere umane, anche quelle buone, da sole non possono salvarci e diventano utili, quando – come dice sempre Agostino – anche per esse abbiamo chiesto la grazia di Dio.



La fede, però vuole anche carità, e ancora una volta scopriamo che agendo con carità cioè con Amore, noi agiamo nella grazia di Dio. L'uomo rigenerato non è più schiavo del peccato, anzi diviene un solo spirito con Dio: "la fede che opera mediante la carità " dice Paolo ai Galati.

Dove c'è lo Spirito del Signore, ivi c'è la libertà dice Paolo ai Corinzi e la libertà ci permette quella felicità che è uno dei fini ultimi dell'uomo. Non è peccato godere dei beni e dei piaceri, dono di Dio, anzi è un modo per ringraziarlo, peccato è l'abusarne.

La sessualità diventa peccato quando si trasforma in lussuria, il mangiar bene e con piacere, quando si trasforma in ingordigia e così via.

Ma la potenza di Cristo comporta anche degli obblighi. Dice Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: " ... preferisco giovarmi delle mie debolezze, affinché abiti in me la potenza di Cristo. Per questo mi compiaccio delle mie infermità, degli oltraggi, delle persecuzioni, delle angustie, perché quando sono debole allora sono più potente ...".

Bisogna dunque abituarsi a ritenere che la grazia di Dio sia con noi nel bene come negli accidenti, secondo un disegno divino a noi ignoto.

Così, come dobbiamo abituarci a considerare che la Chiesa, corpo di Dio, non è di nostra proprietà, è " universale "; ciò che si è sinora detto vale per tutti i popoli, perché l'intero universo è la casa del Padre.

Tuttavia, mentre ci dobbiamo sentire confortati e gioiosi per al venuta di Cristo Salvatore, dobbiamo anche capire che ora saranno le opere di carità che ci impone la Nuova Alleanza a farci giudicare, e non saremo più protetti dal solo adempimento di riti e liturgie.

L'insegnamento di Gesù si basa sull'amore, ma per l'uomo peccatore odiare è più facile che amare, prendere è più facile che dare, infierire più facile che perdonare.

Nessuna paura. Non a caso per chi vuole seguirlo, Gesù ci ha lasciato in eredità il nutrimento del cibo eucaristico, e la presenza dello Spirito Santo.

Che vogliamo di più: un Dio che possiamo chiamare Padre, un Figlio che è morto per noi, uno Spirito Santo che ci guida e ci consiglia ed è come un laccio d'amore perfetto che ci lega al Padre e al Figlio, nel sacro mistero della Trinità.

Non è male, ogni tanto, riflettere sui doni di Dio.



La Solennità dell'Immacolata nel pensiero dei Pontefici

L'8 dicembre si celebra la solennità dell'**Immacolata Concezione di Maria**, dogma proclamato da papa Pio IX nel 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*. Il passo in cui papa Pio IX definisce l'Immacolata Concezione di Maria è il seguente:



"La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia e un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore

del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale".

Dopo Pio IX altri pontefici hanno parlato della Vergine Immacolata, ne riportiamo il loro pensiero.

Questa festività dell'Immacolata ci deve essere molto cara, per le grandi verità religiose ed umane, che essa ci obbliga a ricordare: sulla sorte della natura umana, degradata dal peccato originale, sulla redenzione della necessità operata da Cristo, e sul prodigio unico e splendido che è toccato a Maria, quello di essere preservata, sempre per merito di Cristo, dalla contaminazione della macchia ereditaria, propria della generazione umana, e d'essere perciò immacolata, perfettissima, purissima, ottima come nessun altro, pura e candida, come una vera creatura innocente in cui si rispecchia con limpidezza di cristallo, il pensiero ideatore e creatore di Dio.

(S. Paolo VI)

Celebriamo oggi la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata

Vergine Maria. Facciamo memoria dell'intervento straordinario, mediante il quale il Padre celeste ha preservato dal peccato originale Colei che sarebbe stata la Madre del suo Figlio fatto uomo. A Maria, che splende in Cielo al centro dell'assemblea dei Beati, si rivolge quest'oggi lo sguardo di tutti i credenti.

(San Giovanni Paolo II).

Che gioia immensa avere per madre Maria Immacolata! Ogni volta che sperimentiamo la nostra fragilità e la suggestione del male, possiamo rivolgerci a Lei, e il nostro cuore riceve luce e conforto. Anche nelle prove della vita, nelle tempeste che fanno vacillare la fede e la speranza, pensiamo che siamo figli suoi e che le radici della nostra esistenza affondano nell'infinita grazia di Dio.

(Benedetto XVI)



Anno Giubilare Lasalliano **17 novembre 2018** **31 dicembre 2019**

di Gualtiero Sabatini

In occasione del Tricentenario della morte di San Giovanni Battista de la Salle, Papa Francesco ha concesso l'Anno Giubilare Lasalliano, durante il quale tutti fedeli possono lucrare l'indulgenza plenaria per la remissione dei peccati.

Ma chi era Giovanni Battista de la Salle?



Egli nasce in Francia a Reims il 30 aprile 1651, da una famiglia di giuristi: Louis de La Salle e Nicole de Moët de Brouillet.

Studiò alla Sorbona e al seminario di San Sulpizio; nel 1666 è nominato canonico della Cattedrale di Reims.

Divenne sacerdote il 9 aprile del 1678 e due anni più tardi conseguirà il dottorato in teologia.

Sempre nella cittadina francese assunse la direzione delle suore insegnanti di Gesù Bambino, iniziò allora ad interessarsi all'i-

struzione e all'educazione dei fanciulli delle classi popolari.

Nel 1680 iniziò a formare una comunità di maestri orientati alla vita religiosa senza obblighi claustrali.

Tale congregazione prende il nome dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

E' il 1702 quando due Fratelli giungono a Roma per aprire una scuola per i poveri.

Giovanni Battista muore il 7 aprile del 1719 a Rouen, nella casa di Saint Yon.

Sarà Papa Leone XIII il 19 febbraio del 1888 diviene Beato; e due anni più tardi lo stesso pontefice lo eleverà agli onori degli altari il 24 maggio del 1900, nel corso del Giubileo, presentandolo davanti a tutti, come colui che al mondo intero aveva dato il beneficio dell'istruzione popolare.

Il 26 gennaio del 1937 i resti mortali de La Salle vengono trasportati a Roma, presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane in via Aurelia.

Durante l' Anno Santo del 1950 Papa Pio XII lo proclamerà " Patrono degli Educatori".





I Fratelli delle Scuole Cristiane

IFratelli delle Scuole Cristiane, i popolari "Carissimi", come vengono chiamati dai romani, questo affettuoso appellativo ha una derivazione francese e fu ripreso dall'uso che ne facevano i nostri cugini d'oltr'Alpe salutandosi tra loro con un cordiale "Carissimo Fratello".

Nella nostra città i "Carissimi" sono veramente ...carissimi, cioè amati e benvenuti da tutti, specialmente dal popolo, dalla gente umile e semplice.

Le caratteristiche "bracioline" bianche sulla veste nera li fanno riconoscere a prima vista.

Da oltre tre secoli, essi ricoprono un ruolo importante nell'insegnamento scolastico romano.

Per gli Educatori Lasalliani la cultura è mezzo privilegiato per elevare i ragazzi e i giovani agli ideali più impegnativi, educandoli all'incontro con Gesù Cristo, modello di vita, e con il suo Vangelo, fondamento della fratellanza universale e della civiltà dell'amore.

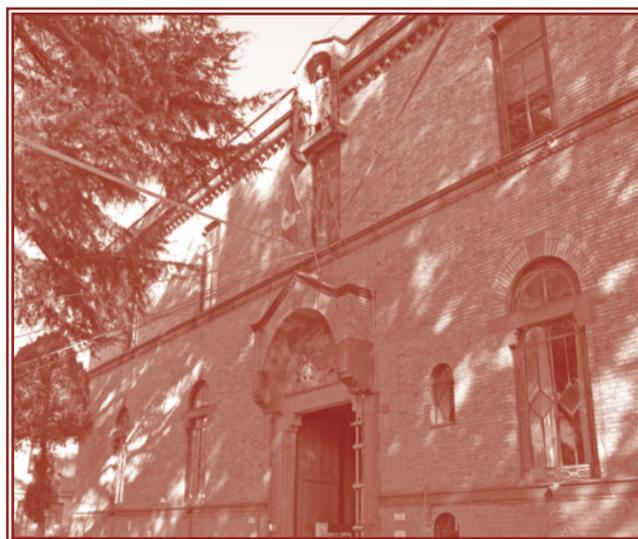
Tra i tanti Istituti dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sicuramente il Pio IX all'Aventino, vicino alla parrocchia di Santa Prisca è tra i più qualificati per accogliere ragazzi e ragazze.

Leggiamo nella sua Presentazione: "All'interno del percorso formativo incentiva, in linea con il Progetto educativo della Scuola lasalliana, l'educazione integrale della persona in relazione all'evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea.

Inoltre si impegna per favorire il successo scolastico di tutti gli studenti attraverso l'azione quotidiana dei docenti in costante attenzione alle qualità dell'apprendimento e sostenendo le varie forme di diversità, disabilità e svantaggio".

Le finalità educative mirano alla formazione integrale della persona avendo come riferimento il Progetto educativo della scuola lasalliana e le indicazioni contenute nella normativa vigente. In particolare esse mirano a

creare e potenziare: un clima di fraternità, fondamento della pedagogia lasalliana; una riflessione sulle problematiche dell'esistenza e sulla risposta data dal Cristianesimo; un graduale cammino verso l'autonomia e la progettazione delle proprie scelte future, avendo preso consapevolezza delle proprie capacità; il senso di responsabilità personale, nell'esercizio della libertà e nel rispetto delle regole di convivenza.

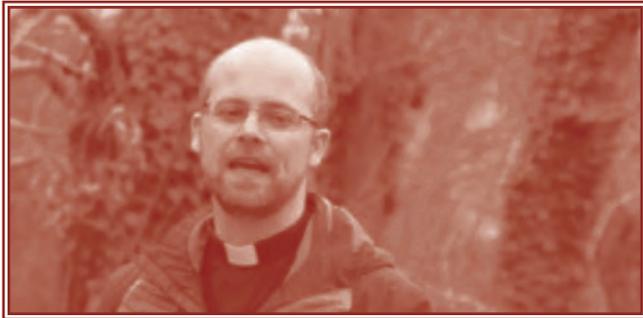


**ONESTÀ,
INTEGRITÀ MORALE,
RISPETTO,
AUTONOMIA,
DETERMINAZIONE,
CORAGGIO,
RESPONSABILITÀ,
TOLLERANZA,
AMORE.**



EDUCARE È....

Pubblichiamo la sintesi dell'incontro con i genitori di Comunioni e Cresime, tenuto da Don Andrea Cavallini, parroco di S. Marcella e Direttore dell'Ufficio catechistico della Diocesi di Roma.



I concetti sono tutti di autori di due, tre e quattro millenni fa: ci sono sembrati molto attuali.

4 verbi: Educare è....

- a: Vivere**
- b: Confermare** *(in due sensi)*
- c: Invitare**
- d: Incoraggiare e Correggere**

“La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani. I ragazzi d'oggi sono tiranni. Non si alzano in piedi quando un anziano entra in un ambiente, rispondono male ai genitori...”.

“Non ho più speranza alcuna per l'avvenire del nostro Paese, se la gioventù d'oggi prenderà domani il comando, perché senza ritegno e pericolosa”.

“Il nostro mondo ha raggiunto uno stadio critico. I ragazzi non ascoltano più i loro genitori. La fine del mondo non può essere lontana.”

“Questa gioventù è guasta fino in fondo al cuore. Non sarà mai come quella di una volta.



Quella di oggi non sarà capace di conservare la nostra cultura”.

“Oggi il padre teme i figli. I figli si credono uguali al padre e non hanno né rispetto né stima per i genitori. Ciò che essi vogliono è essere liberi. Il professore ha paura degli allievi, gli allievi insultano i professori; i giovani esigono immediatamente il posto degli anziani; gli anziani, per non apparire retrogradi o dispotici, acconsentono a tale cedimento e, a corona di tutto, in nome della libertà e dell'uguaglianza, si reclama la libertà dei sessi”.

**La MALEDUCAZIONE
NON è
SINONIMO di LIBERTÀ!**



110 ANNI DALLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI S. MARIA LIBERATRICE A MONTE TESTACCIO



Giovedì 29 novembre con una solenne concelebrazione presieduta dal salesiano mons. Enrico Dal Covolo, Rettore emerito della Pontificia Università Lateranense, si sono ricordati i 110 anni dalla consacrazione della chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice a Testaccio.

La chiesa fu costruita tra il 1878 ed il 1903 durante il pontificato di Leone XIII; il terreno sul quale sorge, era di proprietà della Santa sede e fu eretta con lo scopo di grande edificio di culto. Le fondamenta furono gettate dai benedettini di S. Anselmo dell'Aventino e solo successivamente, nel 1904, Pio X riprese le attività di costruzione, incaricando per i lavori i salesiani di Don Bosco (già insediati a Testaccio) e le oblate di Tor de' Specchi, benedettine di S. Francesca Romana.



P R O G R A M M A DELLA FESTA DI SANTA PRISCA

G E N N A I O 2 0 1 9

Sabato 19: ore 18.00

Cresime presiede mons. Gianrico Ruzza
(VESCOVO AUSILIARE DEL SETTORE ROMA CENTRO)

Domenica 20: FESTA DI SANTA PRISCA

ORE 11.00 Solenne concelebrazione

(sarà offerto un dono speciale a coloro che si chiamano Prisca o Priscilla)

Non sarà celebrata la S. Messa delle ore 12.00

Martedì 22: ore 18.30

PREGHIERA ECUMENICA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
CON LA COMUNITA' LUTERANA DI VIA SICILIA

Sabato 26: ore 12.00

"Festa dei Poveri"

Domenica 27: ore 12.00

S. Messa animata dagli anziani della Parrocchia

F E B B R A I O

Sabato 2: dalle ore 9.00 alle ore 12.30

Visita al Mitreo (occorre prenotarsi nell'ufficio parrocchiale)

Domenica 3: ore 10.30

solenne concelebrazione presieduta
dal Cardinale Vicario ANGELO DE DONATIS
a conclusione della festa di Santa Prisca



Lettera aperta ai Parrocchiani

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia (Caep) mentre porge a tutti i più fervidi auguri per le festività; richiama ancora una volta l'attenzione sulle necessità della Parrocchia.

Vogliamo in questo nuovo anno rispondere all'invito di Papa Francesco:

“...Una Chiesa Madre, premurosa, attenta agli ultimi...”.

Possiamo sottolineare quanto si è già fatto: le “Feste dei Poveri”, sono molto frequenti e sempre si ricevono i complimenti dei bisognosi che partecipano.

A voi parrocchiani e ai tanti amici che vivono la loro fede nella nostra Comunità parrocchiale, **chiediamo un maggiore impegno** di contribuire a quest'opera di carità:

Chi volesse può farlo

ATTRAVERSO OFFERTE LIBERE

(sarà rilasciato un attestato della Parrocchia)

I TITOLARI DI REDDITO E DI IMPRESA

Persone fisiche o giuridiche, possono dedurre dal reddito complessivo ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG fino al massimo del 2% del reddito dichiarato a favore di Enti che perseguono finalità esclusivamente di educazione, di istruzione, assistenza sociale e sanitaria, culto. (art65 comma 2° DPR197/1986).

GRAZIE PER LA VOSTRA GENEROSITÀ



*La Comunità Agostiniana
e il Consiglio Pastorale
di Santa Prisca all'Aventino
Augurano a tutti
Buon Natale
e un sereno 2019*



Natale in parrocchia a Santa Prisca - Dicembre 2018

SABATO 1: ORE 12.00 " FESTA DEI POVERI"

**DOMENICA 2: ORE 8.00-18.00 - RITIRO SPIRITUALE- PARROCCHIA
SANTUARIO MADRE DELLE GRAZIE DELLA MENTORELLA**

GIOVEDI' 6: ORE 18.30 INCONTRO CULTURALE

**SABATO 8: SOLENNITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
SS. MESSE ORARIO FESTIVO**

**DA SABATO 15 : INIZIO DELLA NOVENA DI NATALE
ORE 18.00: S.MESSA CON OMELIA**

**DOMENICA 16: ORE 10.30 NATALE DEI BAMBINI
BENEDIZIONE DEI BAMBINELLI**

**LUNEDI' 17: ORE 18.00 PREGHIERA NATALIZIA
RAGAZZI CRESIMA E DOPO CRESIMA**

**MARTEDI' 18: ORE 17 PREGHIERA DI NATALE
BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE**

GIOVEDI' 20: ORE 20.30 PREGHIERA DELLE COPPIE

**LUNEDI' 24: ORE 23.30
SOLENNI CONCELEBRAZIONE DELLA NATIVITA'**

**MARTEDI' 25 : NATALE DEL SIGNORE
SS.MESSE ORE 8.00-10.30-12.00- 18.00**

**DOMENICA 30: ORE 12.00 FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA
SACRA RAPPRESENTAZIONE DEL NATALE**

LUNEDI' 31 : ORE 18.00 S. MESSA E CANTO DEL " TE DEUM"

"AVENTINUS" - ANNO VII - DICEMBRE 2018

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Rotostampa group srl
Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma
Tel. 06 541 1332
www.rotostampa.com